

ALLA FINESTRA

Simon Craig era ancora seduto alla scrivania quando sentì le mani di sua figlia Brittany che tentavano di cingergli la vita. La bambina, dietro di lui in punta di piedi, fece qualche sforzo per arrampicarsi sulla sedia: non sarebbe andata a letto senza dare un bacio al suo papà. Simon tolse gli occhiali e spense la piccola luce della lampada da tavolo, scansò i fogli su cui stava lavorando e si alzò per prendere in braccio la bambina. Brittany premette il viso contro quello del padre, e gli sorrise. Entrambi restarono a guardarsi a lungo, poi l'uomo andò a sedersi con lei sul divano. La bambina si addormentò quasi subito, serena tra le braccia del papà, Simon invece non riuscì a chiudere occhio: restò immobile a fissare la tv spenta. Quella notte c'era qualcosa di terribile nel silenzio che amplificava i suoi pensieri e li rendeva più vividi ed angosciosi. Non poteva affrontare un problema tanto grande, non sapeva da dove cominciare. Immobile sul divano, con la bambina sul petto, sentì crescere il senso di panico che lo assaliva ogni volta in cui cercava di trovare una via d'uscita. In quella casa enorme, che sembrava ancora più grande dopo il divorzio da Maggie, non aveva messo piede più nessuno. Ogni sera, prima di andare a dormire, Simon controllava che le serrature di entrambe le porte d'ingresso fossero chiuse, poi faceva uno squillo a sua nipote Mary, che abitava nella villetta adiacente, e le chiedeva se avesse notato qualche persona strana in strada o appostata nei paraggi della loro abitazione. La ragazza, come sempre, lo rassicurava: aveva anche lei dei bambini e doveva essere prudente: se avesse notato qualcosa glielo avrebbe detto, e si sarebbero rivolti alle autorità. Nonostante le misure precauzionali adottate però, Simon non riusciva a dormire da giorni: era troppo preoccupato per Brittany, ed aveva delle strane sensazioni. In genere, dopo che aveva messo a letto la bambina, trascorrevano il resto della notte al piano di sotto, rigorosamente al buio, con la sola luce della lampada da tavolo. Gli sembrava di potersi concentrare di più quando la stanza era poco illuminata. Quella notte, come le altre, si sentiva in pericolo. Abbassò gli occhi sul pavimento a scacchi in marmo bianco e nero: la vista di quella superficie lucida e delle sue lievi imperfezioni gli mozzò il fiato. Era una sua impressione o il pavimento andava costellandosi di macchioline di sangue? Simon appoggiò con delicatezza Brittany sul divano, quindi si alzò in piedi di scatto, inorridito. Dal finestrone senza tende poteva vedere il cielo nero della notte, senza stelle: quella notte il silenzio era irrealmente anche se era lo stesso di tutte le altre sere che trascorrevano da solo. Brittany dormiva, abbracciata al suo cucciolo di peluche: non c'era motivo di preoccuparsi per lei. Si diresse verso il telefono accanto al

tavolinetto sui cui erano sparsi i suoi fogli, e compose il numero che conosceva a memoria. Attese che qualcuno gli rispondesse senza riuscire a smettere di guardare a terra: doveva pulire il sangue. Dopo qualche secondo riagganciò il telefono, furente: nessuno gli avrebbe risposto. Tornò vicino al divano, ma il respiro irregolare di Brittany e i suoi lamenti lo fecero sobbalzare: non voleva che la bambina si svegliasse, non quella notte. Fece qualche passo verso la finestra stando attento a non farsi vedere in strada, restando con il respiro sospeso. Da quel punto poteva scorgere una porzione del vialetto e del giardino, e anche una parte della strada; c'era una macchina blu ferma davanti casa; un'auto che lui non aveva mai visto prima. Si allontanò dalla finestra e guardò ancora una volta Brittany: li avrebbe ammazzati se avessero provato ad introdursi in casa. Quel che sembrava un rumore di passi proveniente dal giardino lo costrinse a mettersi carponi: non poteva rischiare di essere visto. Si trascinò fino al divano e cercò di prendere in braccio la bambina stando attento a non alzarsi in piedi e senza smettere di tener d'occhio la finestra. Sentiva il sudore solcargli il viso: le gocce erano fredde e gli percorrevano la faccia. Quando Brittany fu finalmente tra le sue braccia la strinse forte e le diede un bacio che durò un tempo immenso: se l'aveva amata sempre, fin dal primo giorno in cui era venuta al mondo, quel giorno senza dubbio l'amava più di tutti gli altri. La piccola si stirò mantenendo gli occhi serrati, e allungò le braccia verso il volto del padre, infine sorrise. Simon fu felice di constatare che dormiva troppo profondamente per essere svegliata e non capiva quel che stava succedendo. Il pavimento di marmo, prima sporco di sangue, all'improvviso era di nuovo pulito e lucente: ogni macchia sembrava sparita. Simon sentì nitidamente gli stessi rumori di qualche minuto prima, sempre più vicini alla porta. Era questione di qualche secondo, poi quei maledetti avrebbero fatto irruzione in casa e avrebbero fatto quel che dovevano. E che ne sarebbe stato di sua figlia? Simon la strinse ancora più forte e si impose di rimanere vigile. Non aveva altra scelta che cercare di uscire di casa dal retro, sperando che nessuno lo stesse ad aspettare lì. Con la bambina in braccio si avviò verso la porta della cucina, verso la seconda uscita. Non poteva fare rumore: doveva far credere a quegli uomini che lo avevano colto alla sprovvista. Perché non aveva preso sul serio quella dannata faccenda? E come mai tutto stava accadendo tanto velocemente? Pensò che le luci spente in casa avrebbero potuto ingannare quegli uomini, ed in fondo non c'era motivo perché lo credessero sveglio, a meno che non lo avessero visto seduto sul divano, inerme, con in braccio sua figlia. A quell'ultima ipotesi non voleva pensare. Erano sicuramente arrivati quando lui stava cercando di telefonare, ed troppo lontano dalla finestra per essere visto. Aveva

ancora qualche possibilità di mettersi in salvo. Dette un'occhiata all'orologio: era l'una. Tardissimo per piombare in casa di sua nipote, ma non aveva scelta, perciò girò con qualche difficoltà la chiave nella toppa e, dopo aver coperto la testa di Brittany con uno straccio trovato sul tavolo, uscì in giardino. Il freddo della notte lo colpì sul viso; non credeva possibile che l'inverno a quel punto dell'anno fosse ancora tanto rigido. Si guardò intorno per accertarsi che nessuno lo avesse seguito dall'altra parte del giardino e non poté fare a meno di chiedersi se qualcuno si fosse già introdotto in casa. Al solo pensiero sentì un brivido corrergli lungo la schiena: aveva lasciato la lampada accesa e tutte le carte sulla scrivania. Strinse Brittany, il cui corpo sembrava gelato, le dette un bacio e l'avvicinò al petto. Corse verso casa di Mary sperando che la ragazza fosse ancora sveglia.

- Andiamo dai cuginetti, Brit. Stasera dormiremo tutti insieme!- rassicurò la figlia mentre batteva piccoli colpi alla porta- vedrai che andrà tutto bene ... -

Mary rispose quasi subito: aveva addosso una vestaglia pesante e lo sguardo stanco. Rimase stupita nel trovarsi davanti lo zio e la nipote, ma li fece entrare subito, senza perdere tempo in chiacchiere. Avvertiva qualcosa di molto strano nell'aria, e lo sguardo di suo zio parlava più di mille parole. Richiuse la porta e ad un cenno dell'uomo tirò la tenda.

- Andiamo in soggiorno. Però prima chiudi a chiave qui, ti prego- implorò l'uomo – ti spiegherò tutto dopo ... -

Mary gli prese dalle braccia Brittany e fece per andare in soggiorno, ma Simon, terrorizzato dalla finestra che si affacciava sul giardino e che aveva anche lui in casa, bloccò la nipote prendendola per un braccio.

- Quando passi davanti alla finestra abbassati! Ho ragione di credere che ci sia qualcuno là fuori!-
Mary per tutta risposta spense la televisione, poi sedette su una sedia in cucina, senza smettere di tenere Brittany in braccio. Simon prese a parlarle a bassa voce: le doveva qualche spiegazione visto che stava mettendo in pericolo la sua vita e quella dei figli.
- Potrebbero spiarci, potrebbero essere qua fuori!- ribadì l'uomo con voce concitata ed indicando la porta – dove sono Jim e Ted?-

Mary balbettò che dormivano nella loro cameretta, e che lei si era alzata perché non riusciva a prendere sonno, così era scesa al piano di sotto per prepararsi del latte caldo.

- Non hai sentito nessun rumore in giardino? - domandò Simon nonostante si rendesse conto che la nipote cominciava ad essere terrorizzata – non hai visto qualcosa di strano? -
- No zio ... -
- Devi assicurarti che ogni entrata sia sbarrata, mi hai capito Mary? -
- Le porte sono entrambe chiuse - spiegò la ragazza con un filo di voce e tenendo le mani giunte – non saprei che altro fare ... -
- Ci sono le finestre. C'è quella maledetta finestra! - spiegò Simon gettando un'occhiata storta alla finestra del soggiorno – non so perché abbiamo voluto fare delle finestre simili! -
- Zio, sono infrangibili. Non c'è alcun pericolo ... - provò a dire la nipote – stai calmo! -
- Porta giù i bambini Mary! - proseguì l'uomo, che non le stava prestando più alcun ascolto – non possiamo lasciarli da soli lassù. Siamo in pericolo! -
Mary non provò ad opporre resistenza: era sola in casa con due bambini di due anni, e suo zio sembrava spaventato. Era meglio fare quel che le diceva, anche se sarebbe voluta andare a fondo di quella vicenda in maniera diversa. Simon parve leggerle nel pensiero, così per un attimo cambiò atteggiamento e l'abbracciò per rassicurarla.
- Porta giù Ted e Jim, poi ti spiegherò! -
Lasciò che Mary andasse in perlustrazione da sola al piano di sopra, e restò accanto a Brittany, assicurandosi che dalla finestra del soggiorno la bambina non si vedesse. In casa di Mary c'era lo stesso silenzio irrealistico che si respirava in casa sua, eppure lì si sentiva in qualche modo al sicuro. Non poté fare a meno di chiedersi se fosse stato prudente irrompere lì trascinando nel pericolo la nipote? Appoggiò le orecchie al muro che confinava con la sua abitazione, ma non gli giunse alcun rumore. Se davvero qualcuno si era introdotto in casa sua, stava agendo in assoluto silenzio. Mary tornò in soggiorno qualche minuto dopo, sorprendendolo alle spalle.
- Mi hai fatto paura! - borbottò l'uomo, supplicando la nipote di abbassarsi in prossimità della finestra - stai attenta. Penso si siano introdotti in casa mia ... -
Per Mary era venuto il momento che lo zio le chiarisse qualche particolare che continuava a sfuggirle. C'era davvero ragione di credere che qualcuno fosse

entrato nel giardino della loro villa? Stavano correndo un pericolo reale? Simon colse lo strano sguardo indagatore della nipote, e la condusse di nuovo in cucina, dove Brittany stava ancora riposando.

- Zio cosa ti fa pensare che ci sia qualcuno in casa tua?-
- Vedrai che se non ce ne andremo verranno anche qui. Lo capiranno, è naturale!-

Mary sprofondò su una sedia del tavolo: era esausta. Jim le si gettò tra le braccia in lacrime, dopo qualche secondo l'altro bambino fece lo stesso, Simon invece cominciò a fare avanti ed indietro dalla cucina al soggiorno. Mary a quel punto prese i bambini in braccio, e chiese allo zio di abbandonare tutti insieme l'abitazione.

- Non so da dove passare, se dalla porta della cucina o dal retro. E non ho idea di quanti siano!- si difese l'uomo: era reticente ad abbandonare la villa, e non capiva quale fosse la giusta decisione da prendere.
- Zio dobbiamo chiamare la polizia se siamo in pericolo. Non possiamo restarcene fermi qui! Lo capisci?-

Simon aveva ricominciato a sudare, e si sentiva confuso. Prese in braccio Brittany e guardò i nipoti, che sembravano sconvolti. Non sapeva come comportarsi, tutto quel che sapeva era che voleva mettere in salvo la sua famiglia.

-Perdonami- disse alla nipote andando verso di lei per abbracciarla un'altra volta- non ho pensato che avrei potuto mettere nei guai te e i bambini. Non so se possiamo chiamare aiuto ... davvero ... sono disperato!-

Avrebbe voluto spiegarle quel che gli stava passando per la testa, ma era troppo perfino per una ragazza comprensiva come Mary: non avrebbe mai creduto alla storia del sangue sul pavimento. Lo avrebbe preso per pazzo, e anche la polizia lo avrebbe deriso, e forse se Maggie si fosse messa in mezzo sarebbe riuscita a togliergli la bambina. Brittany doveva restare con lui, a qualsiasi costo. A quel punto Simon incrociò lo sguardo perplessa e nervosa della nipote e capì che doveva essere convincente. Fece in tempo soltanto a dirle che aveva tanta paura, ma non riuscì a dire altro poiché la vide dirigersi come un fulmine verso la porta che dava sul giardino della villetta bifamiliare. Con entrambi i bambini in braccio si stava facendo largo in mezzo alle cianfrusaglie che aveva disseminate per casa.

- Tu non ti rendi conto Mary!- urlò l'uomo sentendo gli occhi che gli uscivano fuori dalle orbite per la rabbia – stai portando i tuoi figli incontro a morte certa!-
- Zio calmati, o ti verrà un infarto – disse la ragazza, ferma sulla porta – mi ci hai costretta. Se io e i bambini stiamo correndo dei pericoli, non possiamo restare un minuto di più in questa casa-
Simon portò le mani, che gli tremavano, al viso, poi lanciò un grido profondo, disperato, che paralizzò Mary. Ted esplose in un pianto inconsolabile, cui fece seguito quello, altrettanto forte, di Brittany. Solo Jim era rimasto in silenzio, stretto al collo della madre. Simon guardò a terra: piccoli puntini rosso vivo andavano ampliandosi fino a raggiungere la figura sottile della nipote. Come faceva lei a non accorgersi di quel sangue sul pavimento?
- Non vedi? - urlò l'uomo con tutto il fiato che aveva in gola – non vedi che è già tutto sporco? -
Mary guardò a terra, ma non vide nulla. Rialzò lo sguardo verso lo zio e gli fece segno di seguirla.
- Non succederà niente, stai tranquillo! -
Pronunciò quelle parole con calma e dolcezza, consapevole del delirio che può annebbiare la mente umana: suo zio andava rassicurato. Uscì in giardino, ma prima di varcare il cancello alzò lo sguardo verso la finestra di casa di sua zia Maggie: un paio di figure sfilarono velocemente davanti al vetro, per poi scomparire. Mary sorrise.